

RAPALLO CARIGE ❖ La scrittrice vercellese in finale

«Ecco l'infanzia vissuta in sella alla bicicletta»

Laura Bosio: «In questo romanzo l'amore per il ciclismo che ho ereditato da mio papà»

ELIANA QUATTRINI

«Sono un'appassionata di bicicletta». Tutto parte da lì. Laura Bosio, nata a Vercelli nel 1953, è finalista al XXVIII Premio Rapallo-Carige per la donna scrittrice con il libro «Le notti sembravano di luna», edito da Longanesi. Ha già fatto parte della terna del Rapallo-Carige due volte, con i romanzi «Le ali ai piedi» e «Le stagioni dell'acqua». La finale 2012 avrà luogo il 23 giugno nel parco di villa Tigullio, a Rapallo.

Da dove nasce questa passione?

«Andavo moltissimo in bicicletta da bambina, anche da grande, e mi piace il ciclismo persino con le sue vicende drammatiche, difficili, deludenti degli ultimi anni. Rimane una sfida che seguo e, avendo un padre che non si perdeva una corsa, è rimasta un'occupazione anche per me».

Cosa c'entra con il libro?

«Avevo in mente di raccontare l'infanzia, non tanto la mia, quanto un'età della vita con le sue caratteristiche. La bicicletta mi sembrava un sogno pieno di energia. La protagonista del libro è una bambina con il desiderio impossibile di diventare corridore».

Perché l'infanzia?

«Credo che tornare all'infanzia in un'età così matura come la mia, non abbia un senso di nostalgia, ma sia un ritorno utile ad andare avanti, un po' come quello di Ulisse. La si rievoca come un'età dell'oro, non perché felice (cento anni di psicanalisi hanno abbondantemente provato il contrario),

ma perché in quel momento della vita tutto interessa, tutto spaventa, tutto incanta e niente è indifferente».

In che periodo colloca la storia?

«Tra il 1962 e il 1963, in un paese della provincia non lontano da un centro mai nominato, che però è Vercelli, dove sono nata. Il periodo storico e l'ambientazione sono la parte più autobiografica del romanzo. Ho scelto gli anni Sessanta perché sono vicini alla mia esperienza e li considero una specie d'infanzia della società italiana, dominata da espansione, crisi, progetti, ideali. La bambina riflette il clima dell'epoca attraverso il suo mondo piccolo e gigantesco».

Compagno personaggi storici?

«Mi piaceva Jacques Anquetil e l'ho inserito. Portava un nuovo modo di vivere il ciclismo. C'era quello di Coppi e Bartali, tutto sudore e fatica. Il suo era

sudore e champagne. La bambina si chiama Caterina Guerra e quindi porta il cognome di un ciclista dell'epoca ancora precedente, Learco Guerra, uomo e campione a cui volevo rendere omaggio».

Cosa raggiunge Caterina con la sua bicicletta?

«Niente, di fatto. I sogni sono destinati a rimanere tali, ma sono dei motori a cui tornare per rivedere quell'energia e

quella non indifferenza alle cose del mondo. Il libro si chiude con una caduta in cui Caterina capisce che esiste un limite, spiegato con un recupero tardivo dalla narratrice che racconta».

Cosa recupera?

«Il valore di queste corse. Quello che conta è il rigore, la passione, il sogno, la visione del futuro dentro cui prepararsi

per qualcosa di più grande e complesso,

mai lineare, com'è la complessità della vita».

Cosa è rimasto di quegli anni?

«Restano alcune tragedie. La contemporaneità è dura. Ma resta anche la rivoluzione del costume portata dal '68, che ha portato un modo nuovo di intendere il rapporto tra le persone, tra uomo e donna, la sessualità, il lavoro».

Cosa descrive di Vercelli?

«Soprattutto il modo in cui lo vive Caterina, che si sente padrona del movimento della bici e si muove come in un castello di cui conosce alla perfezione tutte le stanze. Trasfigura la città, come tutti i bambini, che non sono mai pienamente consapevoli del posto dove vivono. La descrivo come il classico centro di pianura, con il fiume, il territorio piatto, la piazza, la Banca dell'Agricoltura. Un luogo agricolo che ha avuto una trasformazione industriale, infatti davanti a casa sua c'è la litografia, lo stabilimento dove il padre è entrato come operaio ed è diventato caporeparto».

Nei prossimi mesi collaborerà con l'Officina Letteraria nell'ambito dei laboratori di scrittura. Qual è la prima cosa da imparare?

«Il rapporto problematico con la scrittura, uno strumento complesso fatto di pochissimi elementi. Si parte sempre dalle stesse lettere dell'alfabeto».

(L'intervista a Francesca Melandri, altra finalista del Premio Rapallo Carige 2012, è stata pubblicata nel numero del 29 maggio)

L'AUTRICE DI "LE STAGIONI DELL'ACQUA"

Insieme a Laura Bosio (foto), autrice di "Le notti sembravano di luna" (Longanesi) e di "Le stagioni dell'acqua", "Annunciazione", nella terna delle finaliste al Premio Rapallo Carige 2012 ci sono: Francesca Melandri con "Più alto del mare" (Rizzoli) e Paola Soriga con "Dove finisce Roma" (Einaudi). La premiazione si terrà il 23 giugno a Villa Tigullio. Altri riconoscimenti saranno assegnati. Il Premio Speciale della Giuria andrà a Edith Bruck per "La donna dal cappotto verde" (Garzanti), il Premio Opera Prima a Irene Di Caccamo per "L'amore imperfetto" (Nutrimenti), il Premio speciale fuori concorso alla carriera a Elena Bono per "Fanuel Nuti - Giorni davanti a Dio - Il tomo" (Edizioni Le Mani - Microart's)

Terza volta
finalista
al premio

Un'età non
felice ma
piena di vita

Il '68 ha
cambiato
qualcosa

Vercelli
trasfigurata
nel ricordo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.